COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 7 Marzo

Un buco nell'Iblea Acque I sindaci hanno discusso ma per ora nulla di fatto

Vertice. Ai raggi X il caso dell'amministratore unico Franco Poidomani Cassì: «Il clima sembra costruttivo. E' corretto assumere una decisione»

LAURA CURELLA

RAGUSA. È stata aggiornata a questo pomeriggio l'assemblea dei sindaci soci di Iblea Acque spa. All'ordine del giorno, i rilievi presentati da parte dell'assessorato regionale all'Autonomia locale sull'incarico che è stato conferito all'amministratore unico Franco Poidomani. Il lungo confronto tra i primi cittadini della provincia di Ragusa, alla presenza dello stesso amministratore unico della società (deputato a convocare l'assemblea) ed alcuni tecnici, è iniziato ieri.

«Si sono approfondite le tematiche e si stanno valutando tutte le opzioni del caso. Si è ritenuto necessario prolungare di un giorno la discussione in un clima sereno e costruttivo», ha commentato il sindaco di Ragusa Peppe Cassì. Sindaco del Comune capoluogo che nei giorni scorsi aveva annunciato di aver richiesto all'Anac un parere. «È una questione controversa - ha dichiarato Cassì -. Si tratta di interpretare delle norme, bisogna rispettare le valutazioni giuridiche di tutti. La Regione Siciliana propende per una teoria giuridica che è opposta a quella che abbiamo accolto come assemblea dei sindaci soci, con il supporto dei nostri uffici amministrativi anche attraverso pareri giuridici di illustri professionisti. È giusto che si prenda una decisione. Come amministratori locali abbiamo due esigenze: venire incontro a quanto ci viene chiesto dalla Regione, anche attraverso la richiesta di un parere all'Anac per avere un riscontro definitivo. A questa si affianca tuttavia la necessità di far andare avanti la società in house senza scossoni particolari perché è una start up che gestisce un servizio di fondamentale importanza per le nostre comunità».

Come detto, la Regione Siciliana, con nota del 22 febbraio scorso, ha comunicato l'avvio di un procedimento a carico dei sindaci della provincia di Ragusa «finalizzato alla verifica della regolarità degli eventuali incarichi affidati all'ingegnere Franco Poidomani, dirigente pubblico in quiescenza e amministratore unico della Iblea Acque spa». Un procedimento avviato a seguito di una segnalazione. La Regione, nella nota, evidenzia che sulla base della nuova formulazione dell'intera disciplina delle società a partecipazione pubbliche, «è fatto divieto alle amministrazioni di attribuire incarichi di studio e di consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza» e soprattutto di non poter erogare allo stesso un compenso per il lavoro svolto.

COMISO

Il vescovo La Placa ha concluso la visita pastorale a Pedalino



COMISO. m.f.) Sono stati quattro giorni di festa quelli che la parrocchia Maria Ss. del Rosario e la comunità di Pedalino hanno condiviso con il vescovo Giuseppe La Placa, impegnato in un'altra tappa della sua visita pastorale. «Si è respirata – ha commentato al termine il parroco monsignor Salvatore Burrafato – aria di famiglia. Tra il vescovo e la gente di Pedalino si è subito creato un sentimento reciproco di stima e simpatia. Tutti sono rimasti meravigliati dalla semplicità con la quale il vescovo è entrato nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nella vita di Pedalino, diventando subito uno di noi. Un clima veramente bello. Abbiamo vissuto giorni che non dimenticheremo e faremo tesoro dei suoi preziosi insegnamenti».

L'incontro con i catechisti e con i bambini dell'iniziazione cristiana è stato tra i più vivaci, così come quello con le giovani coppie sposate da meno di dieci anni. Il vescovo ha apprezzato la creazione di questo gruppo e ha incoraggiato le 13 coppie a proseguire in questo percorso, suggerendo di riprendere la tradizione dell'Infiorata in occasione del Corpus Domini.

Stampa Online

https://www.ragusah24.it/2024/03/06/conclusa-la-visita-pastorale-del-vescovo-a-pedalino/

Si è ridotto il rischio di povertà pur senza Rdc grazie ad assegno unico e decontribuzione

Istat. Effetti positivi anche con l'assegno di inclusione. L'aumento di reddito ha ridotto la platea dei meno abbienti

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Nel 2023 il rischio di povertà è calato grazie agli interventi sulla decontribuzione e sull'assegno unico, mentre i tagli sul Reddito di cittadinanza che hanno preceduto l'eliminazione del sussidio a favore dell'Assegno di inclusione non hanno prodotto variazioni su questo rischio. L'Istat, nel suo report sulla redistribuzione del reddito in Italia, ha segnalato che nel 2023 circa un milione di famiglie hanno avuto meno benefici dal Reddito di cittadinanza, ma ha sottolineato che la riduzione è anche da ricondurre al miglioramento dei livelli di reddito, oltre che alla diminuzione dei mesi di fruizione per la parziale modifica dei criteri.

Nel complesso, spiega l'Istat, le modifiche al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso del 2023 «aumentano in lieve misura l'equità della distribuzione dei redditi disponibili. La diseguaglianza, valutata attraverso l'indice di Gini, passa dal 31,9% al 31,7%». Più marcato è, invece, l'effetto sul rischio di povertà, che diminuisce di oltre un punto percentuale, dal 20% al 18,8%. L'effetto maggiore sulla riduzione di questo tasso ce l'hanno le modifiche all'assegno unico (-0,7 punti), seguite dagli interventi sulla decontribuzione (-0,5 punti), mentre le modifiche al Rdc e l'introduzione del Supporto alla formazione lavoro sono state sostanzialmente neutre sul rischio di povertà (0,0 punti).

Le famiglie che riscontrano una diminuzione o un annullamento del Reddito/Pensione di cittadinanza nel 2023 rispetto al 2022 sono circa un milione, per una perdita media di 1.663 euro (circa 138 euro mensili). I nuclei che nell'anno hanno avuto il beneficio sono poco più di un milione, il 20% in meno sul 2022 e si collocano nel quinto più povero della distribuzione del reddito. La riduzione della platea - spiega l'Istat - è riconducibile a famiglie che, vedendo migliorare le proprie condizioni economiche, non possiedono più i requisiti di reddito, e a un calo nell'adesione alla prestazione. La gran parte delle famiglie che ricevono il beneficio hanno riscontrato una diminuzione rispetto a quanto percepito nel 2022.

L'esonero parziale dei contributi previdenziali in vigore nel 2023 comporta un miglioramento dei redditi disponibili, secondo l'Istat, per circa 11 milioni di famiglie (43% delle famiglie residenti in Italia), che in media percepiscono un beneficio, valutato - al netto delle interazioni fiscali - di 537 euro più alto di quello ricevuto nel 2022 grazie all'esonero contributivo in vigore quell'anno. Le famiglie che traggono il maggior guadagno in valore assoluto sono quelle dei quintili centrali di reddito (569 euro per il terzo e 630 per il quarto) che percepiscono anche la quota maggioritaria del guadagno totale. Le famiglie che registrano, invece, una perdita rispetto al 2022 sono poco meno di un milione (il 3,8% del totale delle famiglie). Il peggioramento è riconducibile in larga parte alla perdita del diritto al trattamento integrativo dei redditi, in seguito al superamento, grazie all'esonero contributivo, della soglia di reddito di 28mila euro.

L'impatto maggiore sull'aumento dell'equità è stato quello dell'assegno unico. La decontribuzione, infatti, è collegata ai redditi da lavoro e, quindi, il vantaggio cresce fino all'arrivo alla soglia. L'Istat segnala che il 92,3% delle famiglie con l'assegno unico ha avuto un aumento degli importi (per 719 euro medi a nucleo) anche grazie all'aggiornamento automatico al costo della vita di soglie e importi.

Verso il Daspo e arresti per i violenti nei cortei

Forze dell'ordine. Meloni: «Clima preoccupante nell'anno del G7»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. «C'è un clima che non mi piace e mi preoccupa nell'anno del G7: vedo toni che mi ricordano anni molto difficili per la nostra nazione». La premier Giorgia Meloni, parlando ai sindacati di polizia convocati a Palazzo Chigi dopo gli scontri di piazza e le polemiche per le manganellate ai ragazzi, evoca gli anni di piombo e si schiera dalla parte delle forze dell'ordine - «sottoposte ad una ingiusta campagna di denigrazione» - promettendo il rinnovo contrattuale per il comparto e nuove misure a tutela delle divise: si valuta l'applicazione del Daspo per i violenti nelle manifestazioni, l'arresto differito per chi causa lesioni ad un agente, bodycam per chiunque sia impegnato nel servizio di ordine pubblico. Punti che potrebbero essere inseriti nei disegni di legge del pacchetto sicurezza approvato a novembre e che presto inizieranno l'iter parlamentare. La premier ha assicurato una «moral suasion» per accelerare i lavori.

Del brutto clima, Meloni ha detto di sentirsi «responsabile perché parte di questo clima dipende dal fatto che c'è la necessità di attaccare la sottoscritta e questo governo. Mi preoccupa in un anno particolare, abbiamo la presidenza del G7, sarà un anno molto impegnativo, che investe la nostra credibilità sul piano internazionale». E l'idea che i vertici dei 7 Grandi siano accompagnati da scontri di piazza turba il governo. A soffiare sul fuoco, secondo la premier, ci sono «opinion maker» che offrono «cattivi insegnamenti» ai ragazzi. Bisogna, quindi, «contrastare una mentalità che vuole instillare nei più giovani che ci sono regole che possono non essere rispettate». Per questo, ha sottolineato, «noi vogliamo continuare a garantire il diritto a manifestare, ma nel rispetto delle regole».

La premier ha, quindi, invitato i rappresentanti sindacali a mettere sul tavolo idee per migliorare la gestione dell'ordine pubblico. «Vogliamo raccogliere le proposte di chi è sul campo», ha detto. E da parte dei segretari delle organizzazioni sono arrivate una serie di indicazioni, non tutte condivise. Tra quelle che potrebbero fare strada c'è l'applicazione alle manifestazioni di piazza delle misure adottate contro la violenza degli stadi. In primis, il Daspo contro i recidivi alle violenze di piazza. Ma anche l'arresto in differita di chi si macchia di azioni contro gli agenti. E poi le bodycam, che attualmente vengono usate solo dal caposquadra dell'ordine pubblico. «Ma se le usassero tutti quelli che fanno il servizio ci sarebbe un grande effetto di deterrenza sui violenti», secondo il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Enzo Letizia.

Felice Romano del Siulp ha invocato «sanzioni economiche consistenti per chi non fornisce il preavviso di una manifestazione e per tutti coloro che vi partecipano travisati con caschi». Domenico Pianese del Coisp ha chiesto «sanzioni amministrative per tutti i partecipanti» alle manifestazioni violente, «maggiorenni e minorenni, e non solo per i promotori o per chi prende la parola. Non può più passare l'idea che sia possibile aggredire, minacciare e offendere un poliziotto senza che ci siano conseguenze». Unione degli studenti e Unione degli universitari bocciano il Daspo: «Vergognoso», lo definiscono.

Tanta carne al fuoco, dunque, e si vedrà quante delle proposte finiranno come emendamenti ai disegni di legge approvati nel pacchetto sicurezza. Non è escluso che si attivi un provvedimento ad hoc. Nessuno spazio, invece, per i codici identificativi auspicati da esponenti dell'opposizione. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha ricordato che i poliziotti intervenuti a Pisa «si sono autoidentificati, come avviene sempre, e ciò rende evidente quanto sia sterile la discussione ideologizzata che talvolta ruota attorno a certi istituti, a certe proposte che vengono fatte».

Sull'aspetto economico, Meloni - con lei a Chigi c'erano il sottosegretario Alfredo Mantovano ed i ministri di Esteri, Interno ed Economia, Antonio Tajani, Matteo Piantedosi e Giancarlo Giorgetti - ha promesso «entro qualche settimana» l'attivazione del tavolo per il rinnovo del contratto del comparto sicurezza, scaduto da quasi tre anni».

MILANO: SCONTRI CON I CENTRI SOCIALI

Ira Lgbtq+ su leghista per frase shock «Sputavano sangue infetto su agenti»

MICHELA NANA

MILANO. Le scuse alla comunità Lgbtq+ oppure le dimissioni. É quanto chiede il Pd al consigliere comunale milanese e segretario provinciale della Lega, Samuele Piscina, che con le sue frasi choc sulle persone transessuali ha scatenato una bufera politica. «In via Mosso c'erano transessuali che sputavano sangue infetto sulle forze dell'ordine», questa la frase che ha scatenato la polemica, pronunciata lunedì scorso durante il Consiglio comunale.

Il primo a reagire é stato il consigliere del Pd e attivista Lgbtq+, Michele Albiani, che si è subito alzato dal suo scranno per urlare contro l'esponente leghista: «Mi fai schifo, sei da querela, chiedi scusa». E poi ha rincarato la dose chiedendo le scuse o le dimissioni di Piscina, perché Milano «non merita di essere amministrata, anche se all'opposizione, da chi anche solo pensa una cosa del genere, figuriamoci dichiararla in Consiglio».

Il consigliere leghista in Aula era intervenuto per commentare i fatti avvenuti domenica nella zona multietnica di via Padova, dove ci sono stati tafferugli tra manifestanti dei centri sociali e forze dell'ordine, mentre protestavano per una fiaccolata sulla sicurezza promossa dalla Lega. Un consigliere di centrosinistra aveva definito via Padova «un modello di integrazione» e così Piscina ha replicato. «Considerare via Padova un modello di integrazione è una aberrante mistificazione della realtà. In via Mosso un'amministrazione a guida Lega e centrodestra ha voluto una cancellata che abbiamo dovuto imporre - ha spiegato - , perché c'erano i transessuali che sputavano sangue infetto sulle forze dell'ordine».

Le parole hanno scatenato la reazione della comunità Lgbtq+, con Gay.it che ha parlato di «un attacco deliberato alla comunità transgender nelle Aule istituzionali. Ancora un linguaggio ignorante e deumanizzante nei confronti di soggettività già marginalizzate». Ma il consigliere leghista si è difeso dalle accuse spiegando che quelle scene le ha viste con i suoi occhi. «Non sono mai stato omofobo in vita mia ed è un insulto alla mia persona lasciarlo intendere - ha spiegato - . Il riferimento era a un singolo episodio realmente accaduto sotto i miei occhi, nel 2016. Fatti realmente accaduti sotto i miei occhi e riportati nei verbali delle forze dell'ordine, che nulla hanno a che fare con transfobia o sierofobia».

IL CAPO DELL'ANTIMAFIA, SENTITO DALLA COMMISSIONE, PARLA DELLE FALLE NELLA RETE DEI CONTROLLI

Figc, il presidente Gravina indagato per autoriciclaggio Il procuratore Melillo: «Striano non può aver agito da solo»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. È indagato dalla Procura di Roma il presidente della Figc, Gabriele Gravina. La formale iscrizione nel registro con l'accusa di autoriciclaggio è avvenuta contestualmente con l'inizio dell'interrogatorio che era stato sollecitato dallo stesso numero uno di via Allegri per «chiarire la sua posizione». Il confronto con gli inquirenti, durato circa un'ora, è avvenuto nell'ambito dell'indagine nata su impulso della Direzione nazionale antimafia su presunte attività illecite messe in atto da Gravina. La vicenda è emersa dopo l'inchiesta della Procura di Perugia sui "dossieraggi" da parte di un finanziere e un magistrato in servizio presso la Procura nazionale Antimafia.

«Fatti estremamente gravi, ma polemiche scomposte»: così ol procuratore nazionale Antimafia, Giovanni Melillo, punta il dito contro i tentativi di strumentalizzazione dell'indagine di Perugia, che «incrinano l'immagine» del suo ufficio. Ma, allo stesso tempo, rivela le sue convinzioni su eventuali complici di Pasquale Striano, il finanziere indagato, facendo trasparire i timori per una regia occulta dei presunti dossieraggi: le sue condotte «mi paiono difficilmente compatibili con la logica della deviazione individuale». E, dunque, è la logica conclusione del procuratore Antimafia, «uno dei punti centrali sarà comprendere il suo sistema di relazioni».

«Speculazioni» e «disinformazione» sulla vicenda, falle nel sistema della sicurezza informatica e la minaccia esistente di un mercato parallelo di informazioni riservate, sono alcune delle denunce di Melillo nella sua audizione fiume in commissione parlamentare Antimafia, durata circa quasi cinque ore, alla quale lui stesso aveva chiesto di essere ascoltato, così come il titolare dell'inchiesta, Raffale Cantone.

Molti di quei dati carpiti da Striano, ha spiegato Melillo, «non erano stati esfiltrati solo dalla nostra banda dati, che è ben lontana dall'essere un buco nero, ma anche da altri sistemi (tra questi il "Serpico" dell'Agenzia delle Entrate che serve a controllare i redditi, e il "Siva" che serve a controllare operazioni finanziarie anomale)». Il suo ufficio non è, dunque, «un colabrodo, ricordo che i sistemi infrastrutturali vengono assicurati dal ministero. E vi è una condizione generale della quale bisogna occuparsi», spiega il procuratore, sottolineando che avremmo dovuto «assicurarci in tempo di sistemi di sicurezza della Giustizia» e mettendo in discussione «anche le sicurezze di impianti digitali non meno importanti delle cosiddette "Sos", utilizzati per i cosiddetti dossieraggi».

Da qui la difesa delle segnalazioni di operazioni sospette (le "Sos", appunto, alcune delle quali utilizzate abusivamente da Striano secondo l'inchiesta), che «sono strumenti essenziali contro il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo.

Inchiesta sui "dossieraggi". Il parlamentare di Azione annuncia la presentazione di un emendamento

Costa: «Divieto di pubblicazione esteso alle segnalazioni sospette»

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. «Perché una segnalazione di operazione sospetta che non ha alcuna rilevanza penale deve finire su tutti i giornali? Perchè in questo Paese non si riesce ad avere un vero rispetto della privacy?». Il deputato di Azione, Enrico Costa, motiva così la soluzione che ha individuato per fare in modo che le conseguenze degli «accessi abusivi alle banche dati» come «dossieraggi» o «gogne mediatiche» non si ripetano più.

Una materia, questa, diventata incandescente con l'inchiesta della Procura di Perugia che sta indagando sugli oltre 800 accessi abusivi su banche dati ai danni di politici e "normali cittadini" operati da un finanziere in servizio presso la Procura nazionale antimafia. Un caso che ha fatto insorgere il centrodestra scatenando anche l'ira della premier Giorgia Meloni, che ha parlato di «metodi da regime» e di «dossieraggi ad personam per passare le notizie ai giornali di De Benedetti».

Così, mentre la maggioranza invoca «un intervento normativo» che contrasti «in maniera efficace» il fenomeno dei «dossieraggi», il parlamentare Enrico Costa passa ai fatti e annuncia il deposito «entro la prossima settimana» di un emendamento che equipari le Segnalazioni di operazioni sospette (Sos) agli atti d'indagine, estendendone il segreto investigativo e vietandone la pubblicazione. Una proposta che Costa intende presentare al decreto Sicurezza ora all'esame della commissione Giustizia della Camera di cui fa parte. Il deputato, noto anche per avere proposto il "fascicolo per la valutazione dei magistrati" e il divieto di pubblicazione integrale delle ordinanze di custodia cautelare sino all'udienza preliminare (la cosiddetta "legge bavaglio") spiega che «nel 2023 ci sono state 150mila segnalazioni di operazioni sospette, per la stragrande maggioranza finite nel nulla. Ed è incivile che finiscano sui giornali rovinando la vita delle persone».

«Il professionista, la banca o l'intermediario devono fare le segnalazioni - osserva Costa - perchè hanno paura delle sanzioni. Ci sono conseguenze se non segnali. Ma le sanzioni non scattano, ad esempio, se fai una segnalazione sbagliata». La proposta di Costa piace molto al centrodestra. «Sono assolutamente d'accordo», afferma il vicesegretario della Lega, Andrea Crippa, che avverte: «L'inchiesta sullo spionaggio è agghiacciante, andremo fino in fondo anche per capire chi sono i mandanti». Più cauto, ma sempre favorevole, è il capogruppo FI alla Camera, Paolo Barelli: «Costa non dice cose fuori luogo». «Lo Stato deve mettere in campo tutti i mezzi per combattere criminalità e malaffare, ma lo deve fare legittimamente, con l'autorizzazione e il responsabile controllo delle autorità competenti e con gli apparati che lavorino nella dovuta riservatezza». Anche il capogruppo FI in commissione Giustizia del Senato, Pierantonio Zanettin, guarda con favore ad un intervento normativo in materia e pensa che il "contenitore" giusto sia il ddl sulla cybersicurezza approvato dal governo e ora all'esame della Camera. «L'idea sarebbe giusta - commenta Costa - ma i tempi potrebbero allungarsi» perché sarebbero in vista modifiche al testo e, invece, «la norma per il segreto sulle Segnalazioni di operazioni sospette è urgente».